

Pedagogia

5

Ricerche di Storia dell'Educazione

1

Immagine di copertina
Flip, di Monika Hanulak e Grażka Lange
tratta da *Wszystkie kolory świata (Tutti i colori del mondo)*, Agora Publishing House
Riprodotta per gentile concessione delle illustratrici e dell'editore

PRIMA EDIZIONE SETTEMBRE 2026
© 2026 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 9788831392488

RACCONTARE LE DIFFERENZE

**IMMAGINARI DELL'ALTERITÀ
NELLE NARRAZIONI PER L'INFANZIA**

A CURA DI MARIA LUCENTI

NovaLogos

RICERCHE DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

Memoria, identità e narrazione

Collana diretta da

Maria Lucenti

Anna Antoniazzi

Comitato scientifico

Anna Ascenzi

Fabio Caffarena

Marnie Campagnaro

Ilaria Filograsso

William Grandi

John Hajek

Sivane Hirsch

Xinyue Hu

Sylvia Kesper-Biermann

Stefano Oliviero

Stephen Parker

Federico Piseri

Francesco Ricatti

Eugenia Roldán

Antonia Rubino

Ashley Tull

Ricerche di Storia dell'Educazione è una collana che promuove studi che indagano l'evoluzione storica delle pratiche, dei saperi, delle discipline scolastiche e delle istituzioni educative, valorizzando approcci interdisciplinari, prospettive comparate e sguardi transnazionali. Al centro vi è la consapevolezza che l'insegnamento non sia un campo neutro, ma un dispositivo chiave per la trasmissione, la selezione e la trasformazione delle narrazioni sociali e culturali. Scopo della collana è analizzare in modo critico il rapporto fra educazione, identità e memoria, ponendo attenzione alle modalità con cui i soggetti e le collettività sono formati e plasmati a riconoscersi entro specifiche cornici storiche, culturali e politiche. L'aspetto educativo è assunto, quindi, come chiave interpretativa per comprendere come si costruiscono appartenenze, si legittimano memorie ufficiali o si danno voce a memorie contro-egemoniche. In particolare si attribuisce un ruolo centrale al concetto di *memoria*, intesa come processo attivo e stratificato di costruzione del passato, attraverso cui le società educano alla continuità o al cambiamento: i testi scolastici, la letteratura per l'infanzia, gli archivi e le fonti iconografiche costituiscono strumenti privilegiati per analizzare come si formano e si trasmettono visioni del mondo, valori condivisi e modelli identitari. Un'attenzione specifica è rivolta alle forme storiche di costruzione della diversità, nei suoi molteplici intrecci: genere, lingua, religione, appartenenza etnico-culturale, condizione sociale.

I volumi della collana **Ricerche di Storia dell'Educazione** sono sottoposti alla valutazione anonima di due referee secondo il sistema del *double-blind peer review*. Il Comitato Scientifico Internazionale può svolgere funzioni di referaggio.

Indice

<i>Introduzione</i>	7
Maria Lucenti	
Othering e Same-ing per i giovani Ampliare gli orizzonti dell'imagologia con la letteratura per l'infanzia <i>Emer O'Sullivan</i>	23
Non dimentichiamoci dell'età! Infanzia e vecchiaia in <i>Grandma Gertie's Haunted Handbag</i> e <i>Grandpa Bert and the Ghost Snatchers</i> di Malorie Blackman <i>Vanessa Joosen</i>	60
Modi di figurare, modi di vedere. Corpi, nudità femminile e grammatiche dello sguardo negli albi illustrati <i>Marnie Campagnaro</i>	85
Rappresentare il dolore degli altri: la letteratura visiva militante di Armin Greder <i>Ilaria Filograsso</i>	115
<i>Tutti i colori del mondo.</i> Un tentativo letterario di solidarietà con gli "altri" nel contesto della società polacca <i>Małgorzata Cackowska</i>	140

L'infanzia come età di pericolosa ricerca. Pinocchio, Heidi, Harry Potter e gli altri, tra diversità giovanile e conformismo adulto <i>William Grandi</i>	174
Da Viperetta a Mercoledì Addams. Modelli femminili nella storia delle narrazioni per l'infanzia e l'adolescenza <i>Anna Antoniazzi</i>	197
Tra mito, memoria e appartenenza. Evangeline e l'identità acadiana nella letteratura per l'infanzia <i>Maria Lucenti</i>	222
Entrare in relazione con il mondo attraverso un racconto letterario e memoriale sull'Olocausto: l'esempio dell'albo Fania's Heart <i>Audrey Bélanger, Sivane Hirsch, Martin Lépine</i>	254
<i>Note sulle Autrici e sugli Autori</i>	301

Introduzione

La letteratura per l'infanzia e l'adolescenza costituisce da sempre uno spazio privilegiato di elaborazione simbolica, culturale e pedagogica. Attraverso le storie rivolte alle giovani lettrici e ai giovani lettori, le società rappresentano se stesse, definiscono modelli di comportamento, costruiscono immagini dell'infanzia, trasmettono valori, ma anche tensioni, ambivalenze e conflitti. Libri, albi illustrati e romanzi non si limitano dunque a intrattenere: essi partecipano alla formazione dell'immaginario collettivo e contribuiscono a modellare le categorie attraverso cui bambine e bambini imparano a leggere il mondo, a riconoscere se stessi e a entrare in relazione con gli altri (Hunt, 1991; Stephens, 1992; Nodelman, 2008; Nikolajeva, 2010).

Il presente volume nasce dall'esigenza di interrogare la letteratura per l'infanzia come luogo di rappresentazione delle differenze. Differenze culturali, linguistiche, etniche, religiose, generazionali, corporee e di genere attraversano le narrazioni, dando forma a personaggi, ambienti e percorsi di crescita. Tali differenze possono avere significati molteplici, ma non sono mai neutre: possono essere accolte e valorizzate, ma anche stereotipate, marginalizzate o ricondotte a modelli normativi. Proprio per questo, lo studio delle narrazioni per l'infanzia richiede uno sguardo critico capace di cogliere tanto le potenzialità inclusive delle storie quanto

le ideologie implicite che le attraversano (Rose, 1984; Botelho & Rudman, 2009; Bishop, 1990).

Rappresentare l'infanzia significa, in questa prospettiva, interrogarsi su chi abbia il potere di definirla, quali immagini di bambine e bambini vengano prodotte, quali modelli di soggettività siano legittimati e quali, invece, resi problematici o invisibili. Raccontare le differenze implica, allo stesso tempo, osservare come la letteratura per l'infanzia costruisca l'alterità: chi viene percepito come "altro", rispetto a quale norma, attraverso quali linguaggi e con quali effetti sul piano culturale, educativo e politico.

Al fine di contribuire alla comprensione di aspetti centrali legati alla costruzione della rappresentazione della diversità, il volume utilizza una pluralità di approcci all'incrocio tra studi sulla letteratura per l'infanzia, imagologia, visual studies, gender studies, age studies, studi postcoloniali e storia dell'educazione (O'Sullivan, 2005; Kress & van Leeuwen, 2020; Butler, 1990; Crenshaw, 1989).

In una prospettiva storico-educativa, la letteratura per l'infanzia può essere letta come uno degli strumenti e linguaggi culturali attraverso cui le società hanno progressivamente definito l'idea stessa di infanzia, attribuendole peculiarità, ruoli, bisogni, forme di appartenenza. A partire dagli studi di Philippe Ariès sulla costruzione storica del sentimento dell'infanzia, dalle ricerche di Egle Becchi e Dominique Julia sulla cultura educativa e scolastica, fino ai contributi di Roger Chartier sulla storia della lettura, emerge con chiarezza come i testi destinati alle bambine e ai bambini siano strumenti di mediazione tra generazioni, istituzioni, modelli sociali e immaginari collettivi (Ariès, 1973; Becchi & Julia, 1996; Chartier, 1992).

In questo senso, come mostrano gli studi storico-educativi sui libri scolastici, sulla stampa periodica per ragaz-

zi e sulla letteratura per l'infanzia come fonti per l'analisi dei processi di formazione dell'identità civile, nazionale e politica delle giovani generazioni (Ascenzi & Sani, 2009; Ascenzi, 2025), la letteratura per l'infanzia partecipa alla storia dell'educazione non solo come "fonte", ma come luogo attivo di produzione di rappresentazioni: essa consente di osservare, nelle diverse epoche, il modo in cui adulti, scuole, famiglie, editori e comunità culturali hanno pensato l'infanzia, regolato l'accesso al sapere, costruito gerarchie tra "normalità" e differenza, trasmesso memorie e ridefinito appartenenze.

Questa responsabilità culturale ed educativa appare oggi ancora più evidente se si considera la centralità assunta dalla letteratura per l'infanzia nel panorama editoriale contemporaneo. La crescita del numero di titoli destinati a bambine e bambini, e in particolare l'attenzione crescente verso la fascia 0-6 anni (AIE, 2025), mostra come il libro per l'infanzia continui a essere percepito da famiglie, scuole, biblioteche, servizi educativi e istituzioni culturali come uno strumento formativo essenziale. Tale vitalità del settore non può tuttavia essere letta soltanto in termini quantitativi. Alla crescita delle proposte editoriali deve corrispondere una riflessione altrettanto rigorosa sulla qualità delle rappresentazioni, sulla pluralità dei modelli educativi messi in circolazione e sulla capacità dei testi di restituire la complessità delle società contemporanee.

La circolazione internazionale e transnazionale della letteratura per l'infanzia costituisce, in questo quadro, un ulteriore elemento di rilievo. Fin dalle sue origini moderne, la letteratura per l'infanzia ha oltrepassato confini linguistici e nazionali, sviluppandosi secondo paradigmi che sono spesso più internazionali che strettamente nazionali (O'Sullivan, 2011). Traduzioni, adattamenti, coedizioni,

premi e fiere internazionali contribuiscono a rendere i libri per bambini oggetti culturali mobili, capaci di viaggiare tra contesti diversi e di ridefinire continuamente il rapporto tra locale e globale. Questa mobilità, tuttavia, non elimina le asimmetrie: alcune immagini dell'infanzia, alcune lingue, alcune culture e alcuni modelli di rappresentazione circolano più facilmente di altri, mentre molteplici esperienze restano periferiche, tradotte in modo parziale o scarsamente visibili.

A ciò si aggiunge una specificità fondamentale della letteratura per l'infanzia: essa è prodotta, selezionata e mediata dagli adulti per un pubblico infantile. Come ha mostrato Perry Nodelman attraverso la nozione di "hidden adult", anche quando un testo sembra parlare direttamente ai bambini o assumere il loro punto di vista, esso è attraversato da aspettative, valori, intenzioni pedagogiche e rappresentazioni adulte dell'infanzia (Nodelman, 2008). L'adulto scrive, illustra, pubblica, acquista, legge ad alta voce, interpreta e spesso decide quali libri possano entrare nello spazio educativo e domestico dei bambini. Ne deriva una responsabilità particolarmente forte: interrogarsi sulle differenze nelle narrazioni per l'infanzia significa anche interrogarsi sulle scelte degli adulti e sui criteri attraverso cui essi rendono disponibili alcuni immaginari, escludendone o marginalizzandone altri.

Uno dei fili conduttori che attraversano i contributi è il rapporto tra rappresentazione e formazione dell'identità. La letteratura per l'infanzia, come mostrano diversi saggi raccolti nel volume, svolge un ruolo centrale nei processi di socializzazione e inculturazione, fornendo ai giovani lettori "mappe simboliche" e "vocabolari emotivi" attraverso cui orientarsi nel mondo. Essa è anche uno spazio di comunicazione intergenerazionale, nel quale gli adulti propongono

ai bambini immagini della società, della storia, della memoria, della convivenza e dell'appartenenza. In questo senso, le narrazioni per l'infanzia non riflettono semplicemente la realtà, ma contribuiscono a costruirla, selezionando ciò che può essere raccontato, ciò che deve essere taciuto e ciò che può essere immaginato altrimenti (Anderson, 1983; Smith, 2001; O'Sullivan, 2011).

La celebre metafora di Rudine Sims Bishop dei libri come specchi, finestre e porte scorrevoli consente di articolare con particolare efficacia questa funzione formativa. I libri sono specchi quando permettono a bambine e bambini di riconoscersi nelle storie, di vedere confermate le proprie esperienze, lingue, corpi, culture e appartenenze. Sono finestre quando offrono la possibilità di guardare verso vite, mondi e prospettive differenti dalle proprie. Diventano porte scorrevoli quando consentono di entrare simbolicamente in quei mondi, attraversando con l'immaginazione la distanza tra sé e l'altro (Bishop, 1990). Tale metafora mostra che la diversità non riguarda soltanto le bambine e i bambini storicamente sottorappresentate/i o marginalizzate/i, che hanno bisogno di libri-specchio; riguarda anche le bambine e i bambini che trovano costantemente rappresentazioni di sé nei libri e che, proprio per questo, rischiano di interiorizzare un'immagine falsamente omogenea del mondo.

La questione della rappresentazione non può dunque essere ridotta alla semplice presenza o assenza di personaggi diversi. È necessario chiedersi quali lettori siano costantemente chiamati a riconoscersi e quali, invece, siano invitati soltanto a guardare dall'esterno; quali storie siano presentate come universali e quali come particolari; quali corpi e quali esperienze siano "normalizzati" e quali restino narrati e rappresentati come "eccezioni". In questa prospettiva, gli sviluppi più recenti del dibattito internazionale hanno ar-

ricchito la metafora di Bishop, introducendo ulteriori immagini critiche: le porte chiuse o blindate che impediscono l'accesso al campo editoriale ad autrici e autori appartenenti a gruppi minoritari; le tende che “filtrano”, proteggendo ciò che non può o non deve essere esposto allo sguardo esterno, ma anche rivelando i rischi di uno sguardo oggettivante e asimmetrico (Reese, 2018).

Esplicitare e indagare in chiave critica tali aspetti è centrale per evitare quella che Élodie Malanda ha definito, a proposito delle rappresentazioni dell'Africa nella letteratura per ragazzi francese e tedesca, la “trappola delle buone intenzioni”: il rischio, cioè, che testi mossi da finalità inclusive finiscano per riprodurre prospettive esotizzanti, paternalistiche o stereotipate proprio nel momento in cui intendono superarle (Malanda, 2019). La “buona intenzione” non garantisce di per sé una buona rappresentazione secondo dei parametri inclusivi. Per questo motivo è necessario analizzare non soltanto il tema dichiarato dall'autore o autrice di un libro, ma anche il posizionamento, lo sguardo, l'organizzazione narrativa, le omissioni e le gerarchie implicite.

A dispetto della centralità contemporanea del tema, le ricerche più recenti sulla diversità nella letteratura per l'infanzia hanno mostrato con insistenza la persistenza di una “whiteness” pervasiva (Welch, 2016). I dati del Cooperative Children's Book Center documentano da decenni la presenza quantitativa di libri di e su persone BIPOC¹, segnalando miglioramenti importanti ma anche squilibri persistenti (CCBC, 2025). Come ricorda lo stesso CCBC, tuttavia, le statistiche misurano la quantità e non la qualità delle rappresentazioni. Aumentare il numero di personaggi o temi

¹ BIPOC è un acronimo che sta per “Black, Indigenous, and People of Color”.

riconducibili alla diversità non è sufficiente se tali presenze restano subordinate, marginali, stereotipate o confinate a narrazioni in cui la differenza compare soltanto come “problema” o “eccezione”.

La dimensione qualitativa della rappresentazione comporta anche una riflessione sul processo di “normalizzazione” della diversità. Accanto a libri che affrontano esplicitamente temi quali migrazioni, guerra, razzismo, disabilità o discriminazione, sono necessari testi in cui bambine e bambini neri, asiatici, indigeni, con disabilità, appartenenti a minoranze religiose o linguistiche, o inseriti in differenti configurazioni familiari, siano parte ordinaria dell’universo narrativo. In questi casi la diversità non è il tema della storia, ma una componente naturale del mondo rappresentato. L’esempio ormai classico di *The Snowy Day* di Ezra Jack Keats, in cui un bambino nero è protagonista di una narrazione non tematizzata sulla diversità, resta emblematico proprio perché mostra la potenza educativa di una presenza non “ecceZIONalizzata”. Allo stesso modo, molti albi contemporanei mostrano come il protagonismo di personaggi appartenenti a gruppi storicamente sottorappresentati possa inserirsi in storie di scoperta, gioco, scienza, immaginazione, relazioni familiari e vita quotidiana, contribuendo ad ampliare l’orizzonte del possibile.

La “normalizzazione” non implica la cancellazione delle differenze. Al contrario, essa richiede di sottrarle tanto all’invisibilità quanto all’iper-visibilità problematizzante, ovvero scegliere di rappresentare un personaggio “storicamente minorizzato” senza che la storia debba necessariamente essere una storia sul razzismo o sulla disabilità e via dicendo. In questo senso, rappresentare le differenze significa costruire mondi narrativi capaci di includere la pluralità come condizione ordinaria della vita sociale, senza rinun-

ciare alla complessità storica e politica che di fatto struttura le società contemporanee.

A partire da tali premesse, il volume affronta la questione dell'alterità da prospettive molteplici.

Il contributo di Emer O'Sullivan apre il percorso ampliando gli orizzonti dell'imagologia attraverso la letteratura per l'infanzia. L'autrice mostra come i libri per bambini, in particolare gli albi illustrati e i testi multimodali, costituiscano un corpus particolarmente fecondo per l'analisi delle rappresentazioni dell'altro. Usando le categorie di "othering" e "same-ing", il saggio indaga le modalità con cui i testi introducono i giovani lettori alla differenza culturale ed etnica, oscillando tra valorizzazione della pluralità e tendenza a neutralizzare le differenze in nome di un'idea universalistica di infanzia (O'Sullivan, 2011; O'Sullivan & Immel, 2017).

Il rapporto tra differenza, età e identità è al centro del saggio di Vanessa Joosen, dedicato a due opere di Malorie Blackman, *Grandma Gertie's Haunted Handbag* e *Grandpa Bert and the Ghost Snatchers*. Attraverso un approccio intersezionale, il contributo analizza come età, razza, etnia e genere si intreccino nella costruzione dei personaggi e dei rapporti intergenerazionali. L'anzianità, spesso trascurata negli studi sulla rappresentazione delle differenze, emerge qui come marcatore identitario e categoria culturale complessa, capace di produrre forme specifiche di stereotipizzazione ma anche possibilità di alleanza, trasmissione e riconoscimento tra generazioni (Joosen, 2015; Joosen, 2018; Timms, 2023).

La dimensione visuale della letteratura per l'infanzia è ulteriormente approfondita nel contributo di Marnie Campagnaro, dedicato alle immagini del corpo e alla nudità femminile negli albi illustrati. Il saggio invita a riflettere

sui modi in cui il corpo viene raffigurato, osservato e interpretato, mettendo in luce il ruolo dell'immagine nella costruzione di sguardi culturalmente situati. L'albo illustrato, lungi dall'essere un oggetto semplice o immediato, si configura come un dispositivo complesso, in cui testo e immagine concorrono alla produzione di "senso" che dialoga con altri linguaggi visivi e con i significati che essi hanno assunto nella lunga storia di costruzione dell'altro (Kress & van Leeuwen, 2020; Nikolajeva & Scott, 2001; Nodelman, 1988).

Il contributo di Ilaria Filograsso si concentra sulla letteratura visiva militante di Armin Greder, analizzando la rappresentazione della sofferenza, della migrazione, del conflitto e della responsabilità. Gli albi di Greder sono letti come opere capaci di mettere in crisi la posizione del lettore, costringendolo a confrontarsi con le cornici attraverso cui guarda il dolore degli altri. Il linguaggio visivo, essenziale e perturbante, non offre rassicurazione, ma produce una frizione etica: chiede di interrogare il rapporto tra osservatore e osservato, tra pietà e responsabilità, tra rappresentazione e azione (Boltanski, 1999; Sontag, 2003; Ticktin, 2016; Kress & van Leeuwen, 2020).

Małgorzata Cackowska sposta l'attenzione sul contesto polacco contemporaneo, analizzando *Wszystkie kolory świata* (*Tutti i colori del mondo*), raccolta di venti racconti pubblicata in Polonia nel 2021 e concepita come iniziativa culturale e solidale a sostegno di bambine, bambini e adolescenti esposti a forme di esclusione sociale. Il saggio mostra come la letteratura per l'infanzia possa configurarsi come dispositivo etico e politico, capace di intervenire nel dibattito pubblico sulle differenze, in particolare in relazione alla comunità LGBTQ+, alla disabilità, alle minoranze e più in generale alle soggettività marginalizzate. Al tempo stesso,

Cackowska adotta uno sguardo critico sulle ambivalenze di tali progetti: la volontà di sostenere l'“altro” e di promuovere inclusione non impedisce necessariamente la riproduzione di retoriche problematiche, come quando i personaggi esclusi vengono rappresentati come “stra-ordinari” e sono chiamati a dimostrare il proprio valore attraverso qualità eccezionali per poter essere accettati. In questo senso, il contributo dialoga con la già citata questione della “trappola delle buone intenzioni”: anche una letteratura animata da finalità solidali può “offuscare le finestre” e “deformare gli specchi” se non interroga criticamente le forme narrative attraverso cui costruisce l'alterità (Cackowska, in questo volume; Bishop, 1990; Malanda, 2019).

William Grandi affronta il tema dell'infanzia come età di ricerca, irregolarità e potenziale trasgressivo. Attraverso figure come Pinocchio, Heidi, Harry Potter e altri personaggi centrali dell'immaginario letterario per l'infanzia, il saggio esplora il rapporto tra diversità giovanile e conformismo adulto. La letteratura per l'infanzia appare qui come un campo di tensione tra controllo e libertà, educazione e avventura, norma e deviazione. I personaggi infantili e adolescenziali, spesso percepiti dagli adulti come eccentrici, disobbedienti o pericolosi, diventano figure rivelatrici delle aspettative sociali attribuite all'infanzia e dei limiti dei modelli educativi dominanti (Rose, 1984; Nodelman, 2008; Nikolajeva, 2010).

Il tema dei modelli femminili attraversa il contributo di Anna Antoniazzi, che ricostruisce la trasformazione delle protagoniste femminili nella storia delle narrazioni per l'infanzia e l'adolescenza, da Viperetta a Mercoledì Addams. Il saggio mostra come le figure femminili abbiano progressivamente occupato spazi narrativi più complessi, passando da ruoli prevalentemente passivi o conformi alle aspettative

sociali a forme di soggettività ribelli, ambivalenti, ironiche e non allineate. In tale prospettiva, la diversità non è soltanto un tratto individuale, ma una forza narrativa capace di mettere in discussione stereotipi di genere e modelli educativi consolidati (Butler, 1990; Crenshaw, 1989; Stephens, 1992).

Il contributo di Maria Lucenti approfondisce il rapporto tra identità, memoria, genere e diversità linguistica e culturale attraverso il caso di Evangeline e della letteratura per l'infanzia acadiana. A partire dal poema di Longfellow e dai successivi processi di evangelinismo, anti-evangelinismo e post-evangelinismo, il saggio analizza il ruolo delle figure femminili nella costruzione dell'identità acadiana. La letteratura per l'infanzia emerge come strumento di trasmissione culturale e di rielaborazione della memoria collettiva, capace di ridisegnare i confini di una comunità priva di un territorio politico stabile ma fortemente radicata nella lingua, nella narrazione e nell'appartenenza simbolica (Anderson, 1983; O'Sullivan, 2005).

Chiude il volume il contributo di Audrey Bélanger, Sivan Hirsch e Martin Lépine, dedicato all'albo *Fania's Heart* e alla possibilità di entrare in relazione con il mondo attraverso un racconto letterario e memoriale sull'Olocausto. Il saggio affronta il tema della letteratura come strumento di conoscenza, comprensione e sensibilizzazione rispetto a eventi storici traumatici, sottolineando la necessità di una mediazione didattica consapevole. La lettura di opere che trattano temi sensibili richiede infatti competenze storiche, letterarie e pedagogiche, affinché l'esperienza estetica possa aprire a una comprensione critica del passato e alla formazione di una cittadinanza pluralista (Bishop, 1990; Sontag, 2003; Chartier, 1992).

I contributi raccolti in questo volume mostrano come la letteratura per l'infanzia sia un osservatorio privilegiato per comprendere i modi in cui le società rappresentano l'infanzia e raccontano le differenze. Essa è, al tempo stesso, "archivio di immagini culturali" e spazio di negoziazione dei significati. Attraverso personaggi, trame e immagini, i testi per giovani lettrici e lettori partecipano alla costruzione di categorie fondamentali quali identità, appartenenza, "normalità", alterità, memoria.

Studiare queste narrazioni significa dunque interrogare non solo ciò che viene raccontato alle bambine e ai bambini, ma anche ciò che, attraverso quei racconti, una cultura dice di sé. Significa domandarsi quali infanzie siano rese visibili, quali differenze siano riconosciute, quali forme di esclusione persistano e quali possibilità di trasformazione possano aprirsi attraverso la lettura. In questa prospettiva, il volume intende contribuire a una riflessione critica sulla letteratura per l'infanzia come campo di ricerca complesso, capace di dialogare con le grandi questioni del presente: la convivenza tra culture, la giustizia sociale, la memoria dei traumi storici, la rappresentazione dei corpi, il dialogo tra generazioni e la responsabilità dello sguardo (Ahmed, 2004; Botelho & Rudman, 2009; Crenshaw, 1989).

Tale riflessione implica anche una responsabilità metodologica. Leggere le differenze nelle narrazioni per l'infanzia significa combinare attenzione storica, analisi testuale, studio delle immagini, consapevolezza pedagogica e interrogazione critica dei rapporti di potere. Significa chiedersi non soltanto se la diversità sia presente, ma come venga narrata; non esclusivamente quali personaggi compaiano, ma quali possibilità di parola, azione, desiderio e trasformazione siano loro attribuite; non solo quali mondi vengano aperti ai bambini, ma anche quali restino chiusi, filtrati, semplificati

o resi disponibili attraverso sguardi non neutrali.

La “migliore” letteratura per l’infanzia e l’adolescenza non si esaurisce nella trasmissione di risposte certe, rassicuranti o univoche; essa si distingue, piuttosto, per la capacità di sostare nella complessità, di generare interrogativi, di dare forma alle ambivalenze dell’esperienza e di sollecitare l’immaginario, aprendolo a possibilità di senso ulteriori rispetto agli schemi consueti della rappresentazione.

Proprio per questo, essa continua a costituire un ambito essenziale per comprendere come le differenze vengano costruite, narrate, ma anche decostruite e reinventate.

Raccontare l’infanzia e rappresentare l’alterità significa, in ultima analisi, interrogare le forme stesse della relazione: tra bambini e adulti, tra testo e lettore, tra memoria e futuro, tra sé e il mondo. Significa riconoscere che ogni narrazione destinata all’infanzia è anche una proposta di mondo: uno spazio in cui le differenze possono essere ridotte a stereotipo o diventare occasione di conoscenza, in cui l’altro può essere fissato nella distanza o incontrato nella complessità, in cui il futuro può essere immaginato come ripetizione delle gerarchie esistenti o come apertura a nuove forme di convivenza.

Riferimenti bibliografici

- Ahmed, S. (2004). *The Cultural Politics of Emotion*. Edinburgh University Press.
- AIE. (2025). *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia*. Associazione Italiana Editori.
- Anderson, B. (1983). *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. Verso.
- Ariès, P. (1973). *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*. Éditions du Seuil.
- Ascenzi, A. (2025). *Il fascismo e la mobilitazione della gioventù italiana all'estero: Ideologia e propaganda nei periodici per ragazzi*. FrancoAngeli.
- Ascenzi, A., & Sani, R. (2009). *Il libro per la scuola nel ventennio fascista: La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*. Alfabetica.
- Becchi, E., & Julia, D. (a cura di). (1996). *Storia dell'infanzia*. Laterza.
- Bishop, R. S. (1990). Mirrors, windows, and sliding glass doors. *Perspectives*, 6(3), ix-xi.
- Boltanski, L. (1999). *Distant Suffering: Morality, Media and Politics*. Cambridge University Press.
- Botelho, M. J., & Rudman, M. K. (2009). *Critical Multicultural Analysis of Children's Literature: Mirrors, Windows, and Doors*. Routledge.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge.
- CCBC. (2025). *CCBC Diversity Statistics*. Cooperative Children's Book Center, University of Wisconsin-Madison. <https://ccbc.education.wisc.edu/literature-resources/ccbc-diversity-statistics/books-by-about-poc-fnn/>
- Chartier, R. (1992). *L'ordre des livres. Lecteurs, auteurs, bibliothèques en Europe entre XIVe et XVIIIe siècle*. Alinéa.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: A Black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1, 139-167.
- Hunt, P. (1991). *Criticism, Theory, and Children's Literature*.

Blackwell.

Joosen, V. (2015). Second childhoods and intergenerational dialogues: How children's literature studies and age studies can supplement each other. *Children's Literature Association Quarterly*, 40(2), 126-140.

Joosen, V. (2018). *Adulthood in Children's Literature*. Bloomsbury.

Kress, G., & van Leeuwen, T. (2020). *Reading Images: The Grammar of Visual Design*. Routledge.

Malanda, É. (2019). *L'Afrique dans les romans pour la jeunesse en France et en Allemagne (1991-2010). Les pièges de la bonne intention*. Honoré Champion.

Nikolajeva, M. (2010). *Power, Voice and Subjectivity in Literature for Young Readers*. Routledge.

Nikolajeva, M., & Scott, C. (2001). *How Picturebooks Work*. Routledge.

Nodelman, P. (1988). *Words about Pictures: The Narrative Art of Children's Picture Books*. University of Georgia Press.

Nodelman, P. (2008). *The Hidden Adult: Defining Children's Literature*. Johns Hopkins University Press.

O'Sullivan, E. (2005). *Comparative Children's Literature*. Routledge.

O'Sullivan, E. (2011). Imagology meets children's literature. *International Research in Children's Literature*, 4(1), 1-14.

O'Sullivan, E., & Immel, A. (a cura di). (2017). *Imagining Sameness and Difference in Children's Literature: From the Enlightenment to the Present Day*. Palgrave Macmillan.

Ramdarshan Bold, M. (2018). The eight per cent problem: Authors of colour in the British young adult market (2006-2016). *Publishing Research Quarterly*, 35, 385-406.

Reese, D. (2018). Critical Indigenous literacies: Selecting and using children's books about Indigenous peoples. *Language Arts*, 95(6), 389-393.

Rose, J. (1984). *The Case of Peter Pan, or The Impossibility of Children's Fiction*. Palgrave Macmillan.

Smith, J. M. (2001). Constructing the nation: Eighteenth-century geographies for children. *Mosaic: An Interdisciplinary Critical Journal*, 34(2), 133-148.

Sontag, S. (2002). *Regarding the Pain of Others*. Farrar Straus and Giroux.

- Stephens, J. (1995). *Language and Ideology in Children's Fiction*. Longman.
- Ticktin, M. (2016). Thinking beyond humanitarian borders. *Social Research*, 83(2), 255-271.
- Timms, E. K. (2023). Postcolonial ageing studies: Racialization, resistance, re-imagination. In S. Falcus, H. Hartung, & R. Medina (a cura di), *The Bloomsbury Handbook to Ageing in Contemporary Literature and Film* (pp. 225-237). Bloomsbury.
- Welch, B. F. (2016). The Pervasive Whiteness of Children's Literature: Collective Harms and Consumer Obligations. *Social Theory and Practice*, 42(2), 367-388.